

**Francesco** Commento all'Udienza del mercoledì

# L'annuncio del Vangelo è per tutti

Udienza generale di Papa Francesco di mercoledì 22 novembre 2023

Nel corso dell'Udienza generale di mercoledì 22 novembre, Papa Francesco ci presenta un brano del Vangelo di Matteo in cui Gesù rifiuta la richiesta di aiuto formulata da una donna, perché straniera, adducendo delle argomentazioni che risultano denigratorie, offensive: le dice che lei non appartiene al novero dei "figli", ma dei "cagnolini". Parole terribili, che nessuno di noi vorrebbe sentirsi rivolgere, che potrebbero raggelarci il cuore e la mente, che potrebbero farci perdere ogni speranza. Invece la donna straniera, animata da una fede che la fa "sperare contro ogni speranza", osa insistere.

Ci chiediamo come mai sia potuto avvenire un simile colloquio, come mai Gesù abbia potuto essere così "duro", come abbia potuto far sentire questa donna "rifiutata", "esclusa" dalla salvezza. Il Signore stesso, ci par di cogliere in questo passo del Vangelo, "cambia idea", come sottolineato da Papa Francesco. La fede di questa donna, la cui grandezza è riconosciuta dal Maestro, è una fede grande come quella di Abramo, che ebbe fede "sperando contro ogni speranza" e la rende degna di partecipare dei frutti della promessa fatta ad Abramo.

Il popolo di Israele si sentiva "scelto" da Dio tra tutte le nazioni e il suo Dio era, appunto, il "Dio di Israele", il Dio di un popolo specifico, con la sua caratterizzazione culturale, etnica, con il suo sistema giuridico e con la sua netta separazione da tutti gli altri popoli. All'interno di questo popolo nasce e cresce Gesù, mandato "alle pecore perdute della casa di Israele". Nel brano del Vangelo che stiamo considerando, assistiamo all'apertura di Gesù agli stranieri, ai pagani. Gesù è un uomo appartenente al popolo ebraico, ma è Dio, non solo Dio di Israele, ma Dio di tutta l'umanità.

Se Gesù abbia avuto fin dal primo sviluppo del proprio pensiero umano la consapevolezza della portata universale del suo messaggio è riflessione che riserviamo ad altri, più esperti di noi. Cogliendo l'interessa del messaggio evangelico, e più ampiamente dell'intero Nuovo Testamento, appare chiaramente l'universalità dell'annuncio della Buona Notizia.

Il Vangelo non è solo per pochi, ma è per tutti. Papa Francesco ce lo dice chiaramente: "la tentazione più grande è quella di considerare la chiamata ricevuta come un privilegio, per favore, no!, la chiamata non è un privilegio, mai. [...] La chiamata è per un servizio. E Dio sceglie uno per amare tutti, per arrivare a tutti".

I cristiani, ci ammonisce il Santo Padre, non sono un "gruppetto di eletti di prima classe".

A questo proposito, ricordo una conversazione avuta con un distinto signore, un laico di buona posizione sociale che, riferendosi alla propria "realtà ecclesiale" di appartenenza la definì "l'élite del cristianesimo"; sarebbero, secondo costui, degni di farne parte solo persone eminenti per cultura, intelletto, posizione sociale.



Immagine dal sito Agi

Ricordo un altro signore, anch'egli laico, dall'aspetto dottorale e di grande eleganza che, alla mia richiesta di quale fosse il criterio di ammissione alla propria "associazione" (che non cito per comprensibili ragioni), mi rispose che "bisogna essere persone irreprensibili".

Lo confesso, ho peccato pesantemente di giudizio nei confronti di questi signori e ciò non mi fa onore! Ritengo, forse sbagliando, che non sarei stata ammessa alla partecipazione a nessuna delle due "realtà" a cui ho fatto riferimento, in quanto non appartenente ad alcuna "élite", né dotata di "irreprensibilità" assoluta, se guardo a me stessa alla luce della Parola di Dio.

Ritornando alla "idoneità" ad essere recettori della Buona Notizia di Cristo, mi riecheggiano nella mente le parole che Giovanni Battista rivolse ai farisei e ai sadducei, riportate nel vangelo di Matteo: "Fate frutti degni di conversione, e non crediate di poter dire fra voi: abbiamo Abramo per padre. Vi dico che Dio può far sorgere figli di Abramo da queste pietre". Abramo è, in effetti, nostro padre nella fede.

A gettare una luce consolante, il cap. 10 degli Atti degli Apostoli ci presenta San Pietro presso la casa del centurione Cornelio. Pietro, dapprima vincolato ai rigori della purità rituale ebraica, riceve l'illuminazione dello Spirito, che gli fa pronunciare queste parole: «Voi sapete che non è lecito per un Giudeo unirsi o incontrarsi con persone di altra razza; ma Dio mi ha mostrato che non si deve dire profano o immondo nessun uomo» (Atti 10,28).

Il messaggio conclusivo del passo degli Atti è pieno di speranza per tutti, senza esclusione di sorta.

"Pietro prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone, ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accetto. Questa è la parola che egli ha inviato ai figli d'Israele, recando la buona novella della pace, per mezzo di Gesù Cristo, che è il Signore di tutti» (Atti 10, 34-36).

Chiara Fabro

**Cammini Giubilari Sinodali** Vatican News

# Incontro conclusivo su giustizia e fraternità

**Cammini Giubilari Sinodali, incontro conclusivo su giustizia e fraternità**

L'incontro in programma il prossimo 2 dicembre, alle 14, nell'Aula Nuova del Sinodo: "Dalla Giustizia alla fraternità" è il sesto appuntamento dei Cammini Giubilari Sinodali, organizzati dalla Fondazione Fratelli tutti in collaborazione con la Basilica Papale di San Pietro, in preparazione al Giubileo 2025.

**Gli ospiti**

Ne discuteranno la professoressa Marta Cartabia, già presidente della Corte costituzionale ed ex ministro della Giustizia nel governo italiano, padre Mario Picech S.I., per anni cappellano del carcere di massima sicurezza nelle Islas Marias in Messico e Valeria Collina, di fede musulmana e madre di uno dei tre terroristi degli attentati del 3 giugno 2017 a Londra, che sta promuovendo il dialogo attraverso la costruzione della giustizia che rifiuta ogni forma di violenza.

**L'incontro personale e il "bisogno" dell'altro come paradigma di giustizia**

*"L'esperienza dei Cammini Giubilari Sinodali, a cui partecipano molte realtà che nella società si occupano di giustizia, promuove un'idea universale e una particolare di giustizia."*

*La prima permette l'incontro personale e la possibilità di andare oltre le culture di appartenenza.*

*La seconda porta a considerare il 'bisogno' dell'altro come paradigma di giustizia, una sorta di principio organizzatore della vita sociale – dichiara padre Fran-*

cesco Occhetta, segretario generale della Fondazione Fratelli tutti, che modererà i lavori -. *Quando le società scelgono la fraternità, la giustizia invece di essere vendetta diventa riparazione e purificazione della memoria di ciò che è accaduto. Dobbiamo ricostruire una cultura della giustizia che va oltre l'immagine della spada e della bilancia. La giustizia rammenda con ago e filo quelle relazioni sociali e personali che si rompono a causa della violenza e della guerra. Si tratta di un cammino adulto e difficile che dà frutti quando lo si sceglie".*

**Il percorso del 2023**

L'appuntamento del 2 dicembre chiude il ciclo d'incontri per questo 2023, che ha avuto all'orizzonte proprio il capitolo VII dell'Enciclica Fratelli tutti e ha posto al centro della riflessione la riparazione e la ricomposizione delle relazioni personali, sociali e politiche come antidoto alla vendetta o alla pena esemplare.

Dopo gli interventi dei relatori, il pomeriggio proseguirà - come di consueto - con tavoli di condivisione per riflettere e scambiarsi buone pratiche sul tema discusso. I lavori termineranno con la visita a porte chiuse nella Basilica di San Pietro per ripercorrere spiritualmente il tema della giustizia.

Il percorso dei Cammini Giubilari Sinodali ha avuto inizio nel 2022, anno durante il quale è stato affrontato il tema della prosimità e della cura; il 2024 sarà invece dedicato al tema dell'amore politico.

Vatican News

Immagine dal sito Vatican News

